

Lo scenario migratorio internazionale e il caso italiano: situazione attuale e prospettive

I flussi migratori annuali dai paesi in via di sviluppo verso quelli più ricchi nell'ultimo quindicennio si sono ridotti da quasi 3,3 a 2,3 milioni di persone, ma bisogna mettere in conto una loro ripresa.

Secondo un'indagine, condotta da Gallup in 156 paesi, sono 710 milioni, in prevalenza giovani, le persone intenzionate a emigrare, circa un decimo degli abitanti del mondo (7,5 miliardi). L'intenzione di trasferirsi all'estero è particolarmente diffusa in alcune aree, dove coinvolge ampi strati di popolazione: circa 1/3 nei paesi subsahariani, 1/4 in quelli latino-americani e 1/5 in quelli dell'Europa non comunitaria. La Gallup ha evidenziato che l'Italia è la destinazione segnalata da un numero consistente di potenziali migranti (15 milioni), collocandosi dopo gli Stati Uniti (147 milioni), la Germania (39 milioni), il Canada (36 milioni) e la Gran Bretagna (35 milioni).

Secondo l'indagine citata, anche dall'Italia vorrebbe emigrare quasi 1/3 dei residenti (10 punti in più rispetto alle percentuali riscontrate in media negli altri paesi europei). In effetti, negli ultimi anni sono incrementati i flussi in uscita, che per quattro decenni erano andati continuamente riducendosi.

Quanto allo scenario futuro, l'Onu ha ipotizzato che dai 244 milioni di migranti del 2015 (255 milioni nel 2017 secondo la stima di IDOS) si possa arrivare a 469 milioni nel 2050. Si prevede che la popolazione mondiale aumenti di circa 70 milioni di persone l'anno e che arrivi a 9,8 miliardi nel 2050. L'Africa è il continente la cui popolazione aumenterà di più, passando da 1,2 a 2,5 miliardi, ma la popolazione aumenterà anche in altri attuali paesi di emigrazione.

In Europa, invece, le previsioni demografiche attestano una sostanziale stabilità, con una leggera diminuzione dell'1% rispetto agli attuali 516 milioni di abitanti.

Alle origini di questi spostamenti, sempre più globalizzati, si collocano anche ragioni economiche strutturali. L'aumento del Pil mondiale nel 2016 è stato del 3,6% e la ricchezza prodotta (117.000 miliardi di dollari Usa), se venisse equamente ripartita, consentirebbe di attribuire a ciascun abitante del mondo 15.758 dollari. Sono, invece, molti i paesi che si situano al di sotto di questo livello. L'Italia si colloca nel gruppo dei paesi più ricchi (ma non all'apice), con un prodotto interno lordo di 2.312 miliardi di dollari e un Pil pro capite di 38.912 dollari. Sparso nel mondo c'è 1 miliardo e mezzo di persone in situazione di estremo disagio, a cui si aggiunge la popolazione in condizioni di vita non soddisfacenti, seppure non così drammatiche. Basti pensare che il reddito medio dei paesi africani supera i 4.500 dollari l'anno ma non arriva ai 5.000 (e così anche nella vicina Moldavia). Anche questi fattori influiscono sulla pressione migratoria.

In tale contesto, caratterizzato da squilibri economici e demografici, le migrazioni continueranno a svolgere una complessa funzione di riequilibrio. È un punto fermo che le migrazioni da sole non sono una soluzione, e si rendono indispensabili politiche di sviluppo più efficaci nel Nord e nel Sud del Mondo, tuttavia non ne va sottovalutato l'impatto. Non solo le politiche attualmente condotte sono insoddisfacenti, ma ancor di più lo è la concettualizzazione di questi temi: in tutta Europa si tende a equiparare la figura dell'immigrato a quella del richiedente asilo e del rifugiato e di presentare questa realtà con l'immagine degli sbarchi, non tenendo conto che gli immigrati, una volta inseriti, possono diventare una risorsa intrinseca per il paese di accoglienza. Le migrazioni internazionali sono già di per se stesse una re-impostazione dal basso di un nuovo governo del mondo in considerazione della loro diffusione globalizzata, delle persone coinvolte, delle risorse sottostanti e delle prospettive che ne possono derivare.

Le rimesse spedite dai migranti, pur incidendo per meno dell'1% sulla ricchezza dei paesi nei quali lavorano, costituiscono una massa finanziaria rilevante: 429 miliardi di dollari Usa nel 2016, fatti pervenire nei paesi in via di sviluppo, molto di più di quanto i paesi ricchi mettano a disposizione come aiuto pubblico allo sviluppo. Soldi che servono per sostenere 800 milioni di

familiari rimasti in patria, un settimo della popolazione mondiale: un apporto che, oltre che per le singole persone, è importante anche a livello strutturale per molti paesi. Naturalmente, nell'impiego di queste risorse si può andare oltre il sostegno alla sussistenza dei familiari o la costruzione di case di abitazione, perfezionando le strategie di intervento nei cosiddetti "ritorni assistiti" e occupandosi maggiormente dei "ritorni finanziari e di investimento", non necessariamente legati al rimpatrio degli immigrati.

Non mancano gli effetti positivi anche per i paesi di accoglienza, bisognosi di un supporto demografico e occupazionale. In Germania, tra il 2008 e il 2015 il sistema di Welfare ha visto aumentare di oltre 1,7 milioni (+53%) il numero dei propri contribuenti a seguito dell'inserimento di immigrati giovani e in buona salute, che contribuiscono in misura notevole al sostegno finanziario del sistema pensionistico e sanitario, sul quale gravano in misura ridotta. Lo stesso si può dire di altri paesi europei, Italia inclusa. I paesi trasformatori e dediti al commercio come l'Italia trovano un supporto negli immigrati, e nella vastissima rete che attraverso di essi si instaura con i paesi di origine, per rafforzare la loro immagine, anch'essa un valido sostegno dell'export, per promuovere la lingua e la cultura e attrarre i flussi turistici.

Non si tratta solo di tenere conto delle esigenze degli Stati ma anche di quelle delle persone coinvolte e da qui deriva l'importanza delle politiche d'integrazione, salvo restando che in linea generale le migrazioni, nonostante il loro carico di sofferenze, sono un incommensurabile fattore di promozione anche a livello individuale.

Nello scenario migratorio mondiale l'Italia si presenta con un ruolo rilevante, con 5.047.028 stranieri residenti alla fine del 2016, per oltre la metà europei e 5.383.199 cittadini residenti all'estero secondo le Anagrafi consolari.

Tra il 2007 e il 2016 la popolazione straniera in Italia è aumentata di 2.023.317 unità. Nel corso del 2016 sono state registrate 262.929 persone in provenienza dall'estero (per famiglia, lavoro, studio, asilo e altri motivi). Le persone sbarcate sono state 181.436 e hanno presentato, secondo Eurostat, 122.960 richieste d'asilo (ponendo l'Italia al quinto posto nel mondo dopo gli Stati Uniti, la Germania, la Turchia e il Sud Africa). Tenendo conto degli stranieri cancellati dalle anagrafi comunali per trasferimento all'estero o per irreperibilità (165.000) e dei permessi di soggiorno non più rinnovati (146.000) si arriva a circa 1 milione di persone straniere coinvolte nei movimenti con l'estero. Tenendo conto, poi, delle persone di recente arrivo non ancora registrate come residenti si arriva a stimare una presenza straniera complessiva di 5.359.000 persone in posizione regolare. Nell'Unione europea sono 36.917.762 i residenti stranieri (inizio del 2016) e di essi la quota italiana è del 13,7%.

L'Italia è anche un importante paese di emigrazione. A partire dal 2011, dopo quattro decenni di diminuzione, hanno ripreso ad aumentare gli espatri, diventando così consistenti da essere equiparabili all'esodo dell'immediato Dopoguerra. È vero che secondo le registrazioni anagrafiche gli italiani emigrati all'estero nel 2016 sono solo 104.000, ma è anche vero che realisticamente le uscite sono state almeno 2 volte e mezzo di più (285.000 se non 300.000): a questa conclusione si giunge tenendo conto degli arrivi registrati all'estero e, in particolare, nei due paesi di maggiore sbocco (Germania e Gran Bretagna). Pertanto, l'Italia non solo era ma è tornata ad essere un grande paese di emigrazione.

Sono poco meno di 200 le nazionalità degli stranieri residenti in Italia. I cittadini comunitari sono il 30,5% (di cui 1.168.552 romeni), mentre 1,1 milioni provengono da altri paesi europei. Gli africani e gli asiatici sono, entrambi, attorno a 1 milione. Solo 13 collettività contano più di 100.000 persone: Romania, Albania, Marocco, Cina, Ucraina, Filippine, India, Moldavia, Bangladesh, Egitto, Pakistan, Sri Lanka e Senegal.

Nel futuro si deve prevedere un aumento della presenza immigrata come effetto congiunto della pressione migratoria dall'estero e delle esigenze demografiche interne (nel 2016 tra gli italiani i decessi sono prevalsi sulle nascite di 204.000 unità).

Secondo le previsioni demografiche dell'Istat (scenario medio, quello più probabile), si prevedono circa 300mila ingressi netti a partire dal 2011, per discendere a 175mila nel 2065. In

questo arco di tempo la dinamica naturale sarà negativa per 11,5 milioni e quella migratoria sarà positiva per 12 milioni. La popolazione si assesterà a 61,3 milioni di residenti, ma l'incidenza degli ultrasessantacinquenni sfiorerà il 33%, si ridurranno i minori e le classi di popolazione in età lavorativa, aumenterà il numero (14,1 milioni) e l'incidenza dei cittadini stranieri (23%) e anche quello degli italiani di origine straniera (7,6 milioni), per cui le due componenti prese nel loro insieme rappresenteranno un terzo dei residenti.

Il *Dossier Statistico Immigrazione* costituisce un invito a prendere atto di questi aspetti nel dibattito sulle migrazioni e nelle decisioni da adottare al riguardo, senza velleitarismi che non tengono conto dei condizionamenti strutturali, ma anche senza rinunciare a scelte politiche oculate e lungimiranti.